

## Che farebbe Cuccia?

Tre libri che dovrebbero leggere a Palazzo Chigi per cominciare a occuparsi anche dell'offerta



**E'** il momento di decidere: vogliamo continuare a credere che questa sia una crisi solo dal lato della domanda, per cui la ripresa possa essere generata prevalentemente da un aumento dei

TRE PALLE, UN SOLDO

consumi, o prendiamo atto che il nodo più grave da sciogliere è quello dell'offerta e quindi, prima di tutto si mette mano a un grande piano di investimenti, pubblici e privati? Nel primo caso, non ci resta che continuare con la politica degli 80 euro - efficace nel brevissimo e comprensibile in clima elettorale, ma priva di respiro strategico - nel secondo, sarà opportuno che dalle parti di Palazzo Chigi si leggano tre libri arrivati ora in libreria, molto diversi ma tutti ugualmente preziosi. Uno è di Federico Fubini per Laterza ("Recessione Italia. Come usciamo dalla crisi più lunga della storia"), ed è utile per comprendere la complessità del "caso Italia", che viene da lontano tanto da essere preesistente sia all'euro che al crac finanziario mondiale, e per capire che a fronte di una situazione così straordinaria occorre attivare strumenti altrettanto straordinari. L'altro, ancora di Laterza, è opera di una economista italiana di nascita e inglese d'adozione, la professoressa Mariana Mazzucato, che insegna Economia dell'innovazione alla University of Sussex. Si tratta di "The Entrepreneurial State", che ha avuto grandi apprezzamenti da Financial Times, New York Times e Newsweek e che in Italia è stato tradotto con un titolo eloquente: "Lo Stato Innovatore". In esso si smonta il mito - che modestamente anch'io da anni prendo a sassate - che l'impresa privata sia sempre e comunque una forza innovativa e lo stato una palla al piede. Lo segnalo non per riaprire le vecchie dispute tra liberisti e keynesiani - non se ne sente proprio il bisogno - quanto perché ho individuato in esso un'occasione, questa sì molto utile, di analisi "non convenzionale" di come uscire dalla crisi. In particolare, va colto il suggerimento che per realizzare quelle "innovazioni rivoluzionarie" di cui abbiamo bisogno ci vogliono politiche pubbliche - risorse e progetti industriali - che altrimenti il mercato da solo non è in grado di innescare. Il terzo e ultimo volume che mi permetto di suggerire è quello di Giorgio La Malfa per Feltrinelli: "Cuccia e il segreto di Mediobanca". Diversamente dagli altri due, e nonostante che a scriverlo sia un economista, non è un libro di macro-economia, bensì il ritratto dell'uomo più straordinario di cui il capitalismo italiano abbia mai potuto disporre. Tuttavia, esso - oltre che di grande godibilità e ricco di

documentazione inedita - è prezioso proprio in questa fase in cui l'Italia deve decidersi, dopo la lunga stagione del "non governo" (la Seconda Repubblica) e quella dell'austerità, a imboccare finalmente la strada della "ricostruzione". Già, qui sta l'essenza "politica" della storia del fondatore di Mediobanca raccontata da La Malfa: come ricostruire il paese. Lui, con la sua creatura, e l'Iri di Beneduce, lo fecero dopo la guerra. Leggendo quella storia, si possono trarre molti insegnamenti per come ripetere quel miracolo oggi, dopo la guerra economica che ha sconvolto il mondo e che ha fatto pagare proprio a noi il prezzo più alto (Fubini spiega bene questa non casuale maledizione).

Il senso di tutti e tre i libri è un imperativo: investimenti, investimenti, investimenti. Solo quelli, non altro, ci possono consentire di uscire dal declino. E sono proprio la benzina che è mancata, all'Italia ma anche all'Europa nel suo insieme. Rainer Maserà, in un suo studio, ha calcolato che tra il 2007 (ultimo anno pre crisi) e il 2012, nella Ue a 27 il calo sia stato del 4 per cento, pari a 475 miliardi, ovvero la componente più rilevante nella riduzione complessiva del pil reale. La caduta degli investimenti ha interessato un po' tutte le principali economie europee, ma con in testa Spagna (-11 per cento) e Italia (-6 per cento, cioè 90 miliardi, circa il doppio della caduta dei consumi privati), rispetto al -2,6 per cento della Francia e al -1 per cento della Germania. Divaricazioni che il 2013 si è incaricato di accentuare, visto che Bankitalia segnala come il rapporto tra investimenti lordi e pil in Italia sia sceso al 17 per cento, con una perdita di quattro punti percentuali rispetto al 2007 e che nei primi tre mesi del 2014 gli investimenti siano continuati a calare (dell'1,1 per cento). Possiamo discutere dove trovare le risorse - ma oggi la liquidità non è più un problema - e quale dosaggio occorra tra investimenti pubblici e privati, ma non si può negare che il nodo vero sia questo. Molto può e deve fare l'Europa. Ma in attesa che Bruxelles riconosca l'esigenza di affiancare al patto fiscale un "growth compact", bisogna cominciare a far da soli. Come? Due cose, prima di tutto. Uno: la nostra è ormai solo una spesa corrente, riqualfichiamola e trasformiamone una parte in spesa in conto capitale. La Mazzucato racconta come il governo americano spenda 32 miliardi di dollari nelle biotecnologie, cosa che fa sì crescere il debito, ma anche la crescita, e a lungo andare il rapporto debito-pil ne risente positivamente. Copiamo. Due: unifichiamo tutti gli strumenti dentro la Cdp, che ha già tutte le caratteristiche e potenziale per diventare la cabina di regia dello sviluppo nazionale. Cuccia benedice, ci scommetto.

Enrico Cisetto

